

teatrale, con gesto più liberale di quella del '33, tollerò la rappresentazione della *Norma*, come veramente il poeta l'aveva pensata e scritta.

NESTORE MORINI



### Il Barocci dell'Archiginnasio.

Agli studiosi dell'opera artistica di Federico Barocci era rimasta fino ad ora inesplicabile la presenza a Bologna nella Biblioteca dell'Archiginnasio di una fra le più insigni pitture di quel maestro. Era noto per tradizione orale che il celebre dipinto veniva da Milano, ma non si sapeva da qual luogo, nè quando, nè perchè fosse emigrato a Bologna. Pertanto il rinvenimento del carteggio relativo al grande quadro del Barocci non è inutile e certamente riuscirà gradito agli studiosi di storia dell'arte, i quali anche una volta avranno occasione di documentare in quali condizioni si trovasse e come fosse curato il patrimonio artistico d'Italia. Si tratta di un breve carteggio che abbiamo rinvenuto tra i mss. di D. Antonio Magnani, il benemerito fondatore della nostra Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Notiamo che negli inventari della suppellettile pervenuta al Comune di Bologna nel 1811 alla morte sua, il dipinto del Barocci è valutato diecimila lire, mentre era costato nel 1786 circa 40 zecchini, soltanto trentasei dei quali entrarono nel tesoro della Fabbriceria del Duomo di Milano. Alla prima delle due lettere che riportiamo segue la risposta del Magnani, scritta di sua mano in calce della stessa.

LINO SIGHINOLFI

*Car.mo*

Vi do finalmente precisa nuova del vostro Barocci. Dopo vari parlari ho fatta la proposizione di zecchini 36. Siccome non era di un solo l'accettarla, ma di tutto il Capitolo de' Deputati alla Fabbrica del Duomo, così è convenuto di significarla nella piena adunanza. Le circostanze nostre in cui non che costruir nuove Chiese si pensa a distruggere le già costrutte e una raffreddata religione rende di pochissimo conto le pitture sacre quantunque belle delle quali pur anche non si scarseggia pel motivo pur ora addotto della distruzione delle Chiese, l'hanno fatta parere tollerabile e discreta, e solo vi è stato una quasi raccomandazione a chi trattava in nome del compratore di portare avanti il prezzo a qualche cosa di più e cioè fino ai zecchini 40. Io non potrò fare a meno di non accordare pure un qualche aumento che procurerò nondimeno di tenere al di sotto dei detti 40, giacchè cade il discorso su quattro zecchini ma voi frattanto che dovete pagarli nel fare l'acquisto, quale istruzione mi date voi? Sia questa pronta e se è possibile a posta corrente. Mentre mostravate di non atterrirvi sopra i settanta e ottanta che pensavate da principio potervisi

richiedere, vi troverete contento di me, che ho ridotte le cose a una metà. Io sto bene e da voi aspetto che mi provvediate con sollecitudine non tanto del S. Giorgio, quanto dell'altro rappresentante qualche tratto della Passione, per doversi il più presto che sia possibile ritirare quel sì deforme quadro che avete veduto. Addio. Le cose nostre ecclesiastiche che cominciano a prendere la cattiva piega minacciata essendosi già comandato che d'ora innanzi non più si ordini alcuno, il quale non abbia fatti i teologici studi a Pavia, che a mio giudizio è scuola di perversissima dottrina. Vi sono di cuore

Milano, 25 luglio 1786.

*Aff.mo Am.o e Serv.o*  
G. R.

D. Antonio Magnani non avendo veduto risposta a più lettere sue scritte in risposta alla presente, nelle quali consentia a Mons.<sup>re</sup> Rosales la facoltà dell'aumento richiesto, fino a quella somma che gli paresse convenire, dubita molto della salute dello stesso, però prega il signor marchese Luigi Bevilacqua di recarsi in persona a riverirlo, e intenderne le nuove a ricordargli la servitù di cuore e la gratitudine di D. Antonio, che sarà sempre memore di Mons.<sup>re</sup> cui pregia al sommo ed ama teneramente e infine lo supplica a torre ogni qualunque ritardo al contratto, chiedendo ben anche scusa a Mons.<sup>re</sup> se in alcuna cosa fosse stato ofeso; che nulla più ei brama così fuor dell'amore di M.<sup>re</sup> Illustrissimo, per cui cerca i quadretti che non per anche ho ritrovati della misura e soggetto richiesti. Un quadrettino s'era presentato a pochi paoli rappresentante S. Eustachio, ma nè il pennello non era Maestro, nè la misura esatta, nè le parti intese. Egli fa intanto vegliare i suoi emissari per servirlo con ogni possibile premura. Ma le condizioni richieste ne legano di troppo le ricerche. Supplica lo scrivente di dire infine a Mons.<sup>re</sup> che nelle ultime sue sempre ha parlato del rescritto venuto da Roma per la marchesa Serponti intorno al modo di spedire il quale con sicurezza chiedeva consiglio e che ora con tutta sicurezza si spedisce per suo mezzo.

Prega infine di riverire il sig. Carlo Branconi e quando pure si acquisti il quadro, di commettere a lui tutta l'economia e la sicurezza della spedizione di detto quadro, che si dovrebbe avvolgere (penso io) avvolto tra carte unte con sapone, e aggirare sovra un subbio e ben legare etc.

*Car.mo*

Quel che non si fa oggi, si fa domani. Così passano giorni, settimane e mesi. Vi ho per altro prevenuto in generale, che non saprei immaginarmi caso, in cui lasciassi di scrivervi per mal cuore, che contro voi mi insorgesse. Così state pur sempre tranquillo sulle mie dilazioni. Avrete certo a quest'ora disposto il vostro quadro, che sarà stato l'oggetto di tutti i vostri periti. La spesa dell'imballaggio, che era a farsi con tutta diligenza nel che

anche a vostro giudizio sono riuscito perfettamente, ha assorbito il denaro che mi era rimasto dalla compera e vale a dire quattro zecchini, e di più mi ha posto in credito di uno scudo di nostra moneta, che equivale a un terzo di zecchino in circa, per altro al di sopra. Per la condotta dubito veramente, che il Penati me la faccia costare un po' cara; l'ha fatta ascendere a sei zecchini. Io non l'ho ancora pagata, e udirò anche da voi che ne pensiate. Non può negarsi non di meno che il peso era grande, e incomodo il volume. Ricordomi che ho dato due zecchini per il mio Cignaroli che veniva da Piacenza. Con questo confronto direi che voi ne state meglio. Il vostro debito insomma, se non mi riesce di ribassare al Penati, consiste in sei gigliati e quasi mezzo. Se compirete lo stesso mezzo, sarà in vantaggio del mio servidore che ha fatto gran passi. Vi do buone nuove di me che di Gaetano, il quale grazie al cielo ha superato la malattia alquanto fastidiosa, da cui fu preso. Dopo il già fatto massima sopra gli studi degli Ecclesiastici e la loro educazione nel seminario detto normale di Pavia stiamo tuttavia in aspettativa di quel che è detto Piano Parrocchiale e che si estenderà a tutte le funzioni. L'altr'ieri è uscita proibizione che non si abbia più a vedere alcun morto. Al mio da la Cella fate mille saluti, e ringraziatelo di quelle righe, che pose di sua mano sul vostro foglio. Le ho riguardate come un pegno di quell'amicizia, onde mi ha sempre favorito in que' tempi felici, in cui ho con lui conversato.

Credetemi quale sinceramente mi vi protesto

Milano, 5 maggio 87

*Aff.mo ed obb.mo Am.o e Serv.o*

GIUS. DE ROSALES Can. d.<sup>a</sup> Metrop.<sup>a</sup>

A tergo: *All'Ill.mo Sig.re Sig.r Pron. Col.mo*  
*Il Sig.r Ab.e Antonio Magnani Bibliotecario*  
*dell'Istituto di*

*Bologna.*



### Mattia Preti ed i pittori bolognesi del sec. XVII.

Mattia Preti, che dal Rinascimento e dall'arte dei più insigni pittori dell'Emilia ricevette una impressione incancellabile di ornata bellezza, venne da un angolo solitario dell'Italia meridionale, da quella terra calabrese che si può dire una fantasiosa bellezza; tra l'amena costa di Cotrone e le magnifiche asprezze della Sila; da quell'ambiente spirituale squisito preparato dalle finezze letterarie e classiche dei Telesio e del Campanella. Da questo terreno con tanto amore e gusto coltivato, in una pace quasi primitiva, malgrado le agitazioni e le aspre vicende politiche, sorse l'arte pretiana con spirito sereno e puro quasi dal grembo stesso della natura, e quasi traendo i succhi dalle radici profonde dell'arte greco-latina. Non è questa, appunto, la magna Grecia, su cui si riflette e risuona la divina bellezza della natura e del pensiero dell'Ellade; il paese che fu chiamato a comunicare l'impulso greco all'Italia durante l'Impero di Roma e durante il Rinascimento, in quel fremito

vasto di vita nuova che avvolse e divampò l'Europa intera? Ancora oggi nelle case calabresi si conservano i monumenti ed i documenti di vita più belli ed importanti del mondo antico e lungo le coste del mar Ionio si elevano i colonnati di Metaponto acheo e gli avanzi del tempio d'Hera Lacinia. Il gioco e la festa delle luci sulle onde del mar Ionio, la pittoricità dei silenziosi porti, il carattere orientale dell'ambiente calabrese, la svelta e severa audacia delle architetture classicheggianti, le vette selvose della Sila e del Pollino dovettero commuovere ed infiammare lo spirito e la tavolozza dell'artista, dovettero necessariamente condurre al trionfo del colore e del classicismo. Nel secolo XVII la vita italiana nuotava in un beato epicureismo, e l'arte esultava nella lietezza sensuale, nella paganità delle forme innovate. Erano impresse di classicismo il pensiero, la lingua, le opere. Mentre nell'Italia superiore le accademie attendevano a gingillarsi in cerimonie pompose e ridicole, l'Accademia Cosentina, al pari delle consorelle romane dei Lincei o fiorentine del Cimento e della Crusca, si elevò per intima vigoria e per munificenza dei principi Sangineto, Caraffa e Sanseverino a dignità di solenne associazione veramente profittevole agli avanzamenti del sapere. Cosenza, la rupestre città ove Bernardino Telesio sconvolse la filosofia aristotelica e l'umanista Pomponio Leto diffuse le dottrine dei scrittori greci, era un polo che attirava quel magnifico, trionfale e giocoso moto degli spiriti. Nel servizio e nella vile adulazione dei potenti principi spagnuoli intristivano le classi medie; e più in basso la plebe — vittima imbellè — s'abbrutiva nella miseria e nella superstizione, scattando talvolta a moti incomposti e infecondi. Le guerre, combattute da mercenarii stranieri, devastavano le campagne, corse anche da numerosi banditi; i Barbareschi depredavano le coste del Ionio e del Tirreno. Mentre il terrore sovraneggiava per l'inquisizione da un capo all'altro della penisola e le accademie di Modena e di Napoli, favorevoli alle nuove opinioni scientifiche, erano disciolte i novatori calabresi e circa trecento frati sotto gli auspicii del filosofo Tommaso Campanella, dei baroni della contrada e dell'accademia Cosentina, pensarono di separare la Calabria dal resto del regno e convertirla in Repubblica, di cui la piccola Stilo, che è bella ancora dalle artistiche rovine d'un tempio bizantino, doveva essere le capitale.

L'artista di Taverna, mentre malediceva gli stranieri d'ogni razza, si esaltava nel sogno radioso della civiltà antica e con sempre più comprensivo e penetrante diletto sentiva il fascino delle bellezze naturali della regione natale. Mattia Preti, cedendo all'austero ambiente di cultura in cui passò la sua adolescenza, creò un'arte di raffigurativa